

Chi ha paura di Majakovskij?

Proprio oggi è necessaria la sua poesia visionaria, combattiva e inesauribile

Nessuno ha cantato con maggiore veemenza il sogno del cambiamento e del rinnovamento. Ora il poeta è «tornato» in libreria con «La nuvola in calzoni» tradotto da Remo Faccani

GIUSEPPE MONTESANO

DA DOVE COMINCIARE? ERA UN GIGANTE SCONSOLATO E TENERO, COMBATTIVO E VISIONARIO, SMEMBRATO E VIVO, UN POETA CHE CANTAVA MENTRE URLAVA, E CHERIDEVA E PIANGEVA MENTRE CANTAVA, E ALLORA DA DOVE COMINCIARE? Da qui: «E sento che l'io per me è troppo piccolo. Qualcuno erompe da me, cocciuto. Allò! Chi parla? Mamma? Mamma! Vostro figlio è stupendamente malato. Mamma! Ha un incendio nel cuore. Dite alle mie sorelle, a Ljuda e Olja, che non sa più dove trovare scampo. Ogni parola che egli vomita dalla bocca in fiamme si lancia nel vuoto, come una prostituta nuda fuori da un postribolo che arde...»

È lui, è Vladimir Majakovskij, e oggi possiamo riascoltare il poema *La nuvola in calzoni* nella bella e coraggiosa traduzione di Remo Faccani per Einaudi (pagine 116, euro 12,00). Ma Majakovskij è superato, così dicono gli snob asserviti al new-new che li distrugge. Davvero? Sentiamolo ancora, questo Baudelaire postmoderno: «La via trascinava in silenzio la sua pena. Un grido le sveltava dalla strozza. Le s'impennavano, ficcati nella gola, tassì rigonfi e ossute carrozze. Il petto le calpestarono, ma la via s'accosciò e prese a berciare...», e sentiamolo quando, come in un cartoon ma in anticipo sui cartoon, personifica le sue nevrosi: «Mi accorgo che senza far rumore come un infermo giù dal letto è balzato a terra un nervo. Ed ecco, prima si muove appena appena, poi si mette a correre eccitato, ritmico. Ora lui e due nuovi sopraggiunti s'agitano in uno sfrenato tip-tap...»

Come nessun altro poeta moderno, Majakovskij adopera le sequenze per immagini del cine-

ma, le astuzie ottiche e gli illusionismi, le dissolvenze e i primi piani, e soprattutto l'animazione degli oggetti; prende la poesia dei simbolisti, la veste di stracci e la fa cantare come Mahler fa cantare contrabbassi e violini: strozzandoli e spingendoli al limite delle loro possibilità; usa metafore e analogie in modo così crudo da renderle volutamente grottesche, e fa franare i significati consueti. Majakovskij non si fermò mai. Nel 1908 passa quasi un anno in carcere come sovversivo bolscevico; studia e scrive versi simbolisti che poi butta; diventa futurista e gira la Russia in spettacoli interrotti dalla polizia; è espulso dall'Istituto d'Arte per motivi politici; si innamora di Lilia Brik, e lei ha già un marito, che è amico di Majakovskij; nel 1917 si getta entusiasta nella Rivoluzione. Nel regime che segue Majakovskij continua a scrivere, inesauribile come i suoi amati motori diesel, sceneggiature, opere teatrali, poesie: sull'estrazione del petrolio, sul ponte di Brooklin, sul passaporto sovietico; come in un Signor Bonaventura cubofuturista, disegna fumetti per frustare il già vecchio e orribile filisteismo comunista in nome di un comunismo secondo lui vero; scrive un poema sulla Rivoluzione che disgusta Lenin, e scrive un poema per la morte di Lenin; è accusato di essere «troppo difficile» per gli operai, attacca i burocrati del Pcus ed è censurato, viaggia in America e si innamora di New York; rimprovera a Esenin di essersi suicidato, e tre anni dopo, nel 1930, si uccide per amore, lasciando scritto: «Come si dice, l'incidente è chiuso. La barca dell'amore si è infranta contro gli scogli della vita quotidiana. La vita e io siamo pari. Non serve enumerare offese, dolori, torti reciproci...»

Majakovskij era innamorato della vita al punto da perderla, ma la contraddizione non lo spaventava, e usò le proprie fratture come una nuova metrica. È superato? Oggi tutta la poesia è superata e sfregiata, incarcerata dalla nostra vita smarrita nel regno osceno dell'Economico impazzito. L'idea che Majakovskij aveva della poesia, un'espressione che ingoia tutto, è sempre più necessaria: non un arreso neo o post realismo, ma uno scontro perpetuo con la cosiddetta realtà. Majakovskij non può essere un Maestro perché lodò il comunismo? Può essere: ma allora cosa fare di Benn, Pound,

Céline, Heidegger? Tappezzare con le pagine di *Essere e tempo* o con quelle dell'antisemita cattolico Eliot

i prossimi treni blindati? Meglio leggerle, quelle pagine, e attentamente.

E se Majakovskij parlò troppo su tutto, cosa dire di chi tace su tutto e loda sempre il mondo come è, e chiama «efficienti» e «riformisti» i nuovi hitlerini che distruggono le vite degli uomini? In un poema in cui frullava insieme Cristo e Scienza, Majakovskij immaginò che nel futuro utopico ci sarebbe stato «il laboratorio

delle resurrezioni umane», e che lui, a un chimico titubante su chi far risorgere per primo, avrebbe urlato: «Fammi resuscitare! Iniettami sangue nel cuore! Ficcami nel cranio idee! Non ho vissuto fino in fondo la mia vita terrena, sulla terra non ho avuto tutto il mio amore...»

L'urlo di Majakovskij non potrà finire finché l'uomo sarà un servo cieco della religione del vendere e comprare. Quell'urlo richiama alla vita non solo tutti i morti, ma tutti quelli che non vogliono essere morti in vita. Il canto di Majakovskij disturba chi si è arreso, ma fa respirare chi resiste. E oggi quale poesia ci serve, se non questa?

...

**Gli snob dicono che
Vladimir è superato...
sono solo schiavi
del «nuovo»**

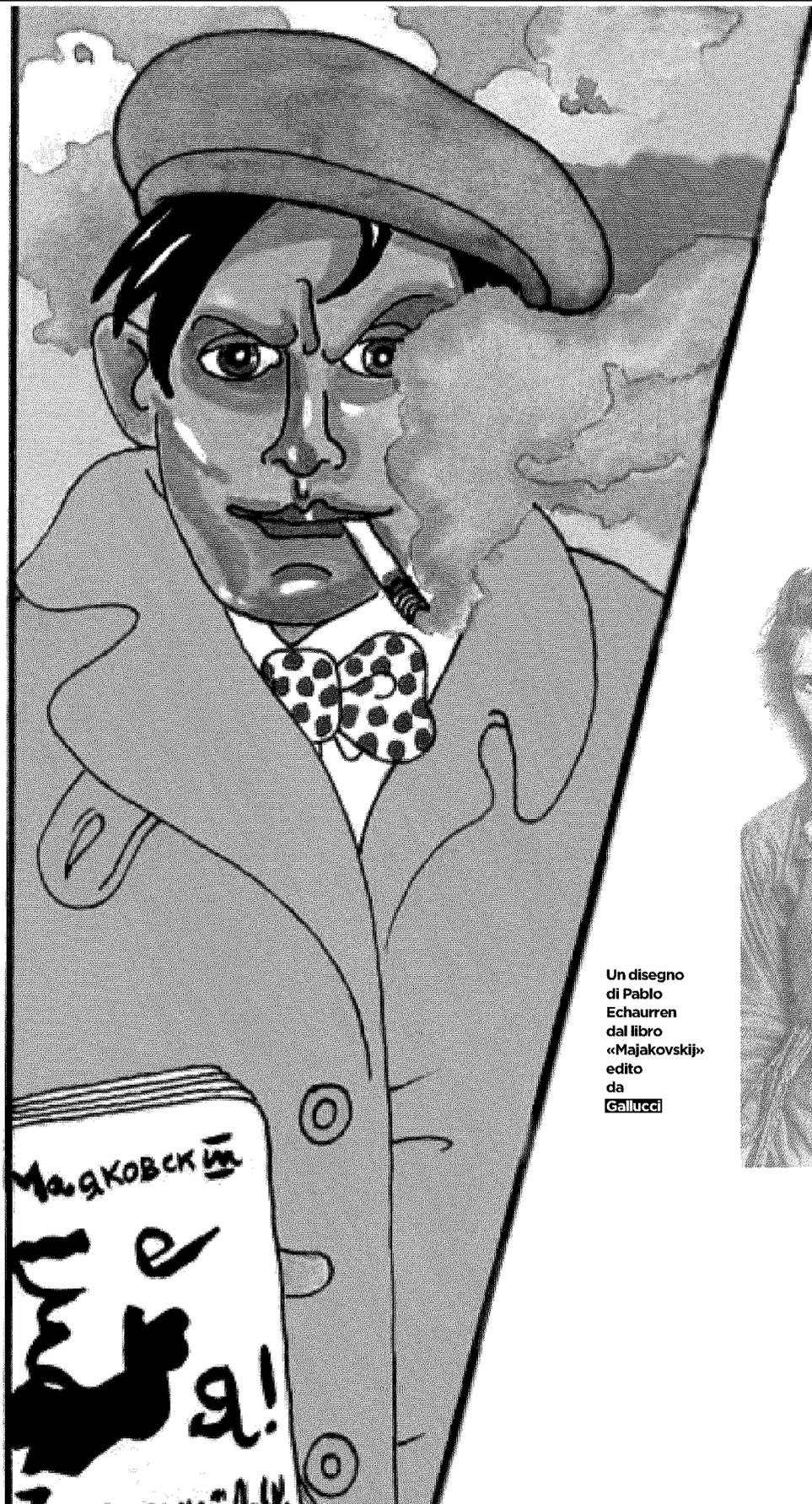
...

**Il suo urlo non potrà finire
finché l'uomo sarà servo
cieco della religione
del vendere e del comprare**

CHI È

Un divo letterario e politico

Vladimir Majakovskij nasce a Bagagadi, in Georgia, nel 1893. Giovanissimo si appassiona alla poesia. La sua voracità intellettuale è leggendaria, la sua presenza fisica imponente ne fa una sorta di divo spettacolare. Il successo del poema «Tu!», steso durante gli anni della Prima Guerra mondiale, è debordante e del tutto imprevisto. L'adesione di Majakovskij alla Rivoluzione d'Ottobre lo rende ancor più popolare e amato. Con l'avvento di Stali critica violentemente il regime del tiranno. La sua situazione sentimentale (un devastante triangolo amoroso con Lili Brik e suo marito Josip) e le contingenze politiche gettano tuttavia il poeta in uno stato di estrema prostrazione psicologica. Si suicida il 14 aprile 1930.



Un disegno di Pablo Echaurren dal libro «Majakovskij» edito da Gallucci



www.ecostampa.it